

Usa

Fa bere detersivo al figlio

NEW YORK. Un bambino di tre anni del New Jersey è fin di vita dopo che il padre lo ha obbligato a bere un bicchiere di detersivo liquido. Secondo la polizia di Englewood (New Jersey) Darien Henry, 30 anni, ha costretto il piccolo Vaughn a bere il detersivo, prima di berne anche lui. L'uomo è arrivato già morto all'ospedale di Paterson, mentre il bambino è tuttora in condizioni critiche. Darien stava litigando con la madre del bambino, Dawn Breedon, la ex moglie da cui è separato, per il diritto a visitare il piccolo Vaughn. Secondo la polizia l'uomo ha ad un certo punto afferrato un coltello, tentando di colpire la donna che, ferita ad un braccio, ha tentato di scappare per sottrarsi alla furia di Darien ma è caduta per le scale del condominio dove vive con il bambino. A quel punto Darien ha lasciato perdere la donna rivolgendosi all'attenzione della sua ira e della sua vendetta Vaughn, obbligandolo ad ingoiare il detersivo prima di ingoiare lui stesso. Quando la polizia è arrivata, chiamata dai vicini, l'uomo ha intimato agli agenti di «stare alla larga, o sono guai». Questi hanno finito per sfondare la porta dell'appartamento, trovando Darien privo di sensi che teneva schiacciato sotto il proprio corpo Vaughn, subito trasportato in gravi condizioni all'ospedale.

Marsiglia

Scontri scioperanti polizia

PARIGI. Almeno una persona è rimasta ferita ieri mattina a Marsiglia nel corso di scontri violenti tra polizia e dipendenti dell'azienda dei trasporti, in sciopero da 31 giorni. Gli scontri hanno avuto luogo nei pressi di un deposito di autobus che la polizia aveva sbloccato con la forza, mentre in altri tre depositi, «liberati» giovedì scorso, la presenza di numerosi manifestanti ha consigliato alle forze dell'ordine di non intervenire per cercare di fare uscire i mezzi. La metropolitana della città (due linee) funziona invece normalmente, ma in una stazione, poco lontana dal luogo degli incidenti, un capo-settore dell'azienda dei trasporti è stato «maltrattato e sequestrato per un'ora» nel suo ufficio, secondo la direzione dell'azienda. Lo sciopero di Marsiglia riguarda questioni salariali e di condizioni del lavoro.

FRANCIA. A Parigi chiude «Info-Matin». Ma tutti gli altri giornali sono in crisi



La sede del quotidiano francese «Le Figaro»

Enrico Natali

Quotidiani nella bufera

Domani in edicola per l'ultima volta *Info-matin*. In agonia *France-soir*. Brividi di contagio mortale per *Liberation*, che licenzia un terzo della redazione, e persino *Le Monde*. La stampa quotidiana francese rischia di essere decimata da un virus in cui sintomi somigliano in modo preoccupante ai mali della carta stampata dalle nostre parti. «La pubblicità va sempre più alle tv, considerate media più efficaci in periodo di crisi», una spiegazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

PARIGI. Agile, incisivo, molto colorato, un gioiellino grafico, titoli brillanti, molte notizie, poche chiacchiere, capacità di scoop, e persino di inchiesta, «Info-matin», si era rivelato una piacevole sorpresa per il corrispondente cattedratico in Europa in provenienza dall'America. Niente da rimediare alla tremenda crisi di astinenza senza più *Usa Today*, *New York Times* e *Washington Post*. Ma qualcosa con un proprio gusto. Perché, malgrado il formato strano e apparentemente dimesso, un «sub-tabloid», «demi-berlino» per gli specialisti, concepito apposta per essere letto sul metrò e poi gettato via all'uscita, ci si trovava quasi ogni giorno qualcosa che gli altri quotidiani non avevano.

André Rousselet

Ora cessa le pubblicazioni prima ancora di aver compiuto il secondo anno di vita. Quello in edi-

cola oggi sarà l'ultimo numero. Venerdì scorso il padre-padrone André Rousselet (proprietario del 78% del pacchetto azionario) ha portato i bilanci in tribunale. Sotto la direzione di questo ex collaboratore di Mitterrand, ex patron della catena tv privata via cavo Canal +, il giornale aveva avuto la sua da dire. Specie in periodo pre-elezioni presidenziali. Da metà '94 a metà '95 le vendite a Parigi e banlieues si erano attestate sulle 70.000 copie. C'è chi è convinto che la presenza quotidiana in edicola di questo giornale sia tra i fattori che sono costati l'Eliseo all'allora candidato favorito Balladur, cui Rousselet non risparmiava antipatia. Salvo dover titolare, il giorno dell'elezione di Chirac: «Putain, Sept Ans!». Ma finite le elezioni, la diffusione era calata attorno alle 50.000 copie, senza riuscire a recuperare né col terrorismo né con le agitazioni sociali. Per arrivare al pareggio ne avrebbero

dovute vendere almeno 120-130.000. Rousselet, che dice di aver perso già 150 milioni di franchi (50 miliardi di lire) nell'avventura editoriale, ha quindi deciso di chiudere, inviando sul lastrico i 90 giornalisti. Non senza scambi aroventati di polemiche, tra la redazione che lo accusa di averli spremuti finché gli serviva, e il padrone che ribatte accusando pubblicamente i dipendenti di essersi «votati al suicidio, come gli adepti della Setta del Tempio solare», con le loro rivendicazioni.

La sorte di «Info-Matin» è però solo la punta dell'iceberg di una crisi senza precedenti che sta sconvolgendo la stampa in Francia. Con sintomi che somigliano in modo preoccupante alla crisi della carta stampata anche dalle nostre parti. «Liberation», quasi coetaneo di «Repubblica», è messo male dopo aver raggiunto quasi il picco dei grandi nazionali; l'anno scorso ha dovuto licenziare un terzo della redazione. Il popolare «France-Soir» è sull'orlo del fallimento, dopo che le vendite da 400.000 che erano all'inizio degli anni '80 si sono più che dimezzate. Il prestigiosissimo «Le Monde», che già ha subito dolorose ristrutturazioni, non riesce a superare le 350.000 copie, dopo che ne vendeva oltre mezzo milione, ha conti pesanti. La previsione per il 1995, con il rallentamento della crescita economica

alle opte, è che nessuno dei grandi quotidiani francesi riesca a mantenersi in pareggio (con la sola eccezione dell'«Equipe», che è la loro «Gazzetta dello sport», e degli «Echos», che sono il loro «Sole-24 Ore»). Senza tener conto che un eventuale crollo di «France-Soir» potrebbe trascinare nel baratro anche le «Mondes», che ora viene distribuito insieme, costringendo a rinunciare alla sua fisionomia peculiare di quotidiano del pomeriggio con la data del giorno dopo, perché i costi di una distribuzione isolata diverrebbero proibitivi. E nessuno scommette alla leggera sulle chances di sopravvivenza di un «Le Monde» costretto a diventare quotidiano del mattino come tutti gli altri.

Carta e distribuzione

Nel lamentare il decesso di «Info-Matin» come «colpo portato al pluralismo» dell'informazione, il presidente della Federazione della stampa francese Jean Miot ha evocato cause tipo «costi ancora troppo elevati di fabbricazione dei giornali», i costi della distribuzione, «l'aumento del 46% del costo della carta nel 1995», «le tre settimane di scioperi che hanno avuto un effetto disastroso sui conti di fine anno dei nostri giornali» e la «recessione pubblicitaria». Ma i brividi che a inizio di anno corrono per la schiena dei quotidiani francesi richiamano

un virus che minaccia anche altrove la carta stampata, contagioso e potenzialmente mortale per gli organismi più deboli e più in deficit immunitario.

Tv più efficace

Intanto c'è il fatto che le gente legge meno i giornali. Anzi impari a farne a meno. E questo paradossalmente proprio mentre in teoria avrebbero più notizie da leggere. Per prestigiose che siano le loro testate, i francesi leggono giornali anche meno degli italiani, la quarta potenza economica al mondo è al 23mo posto nella classifica mondiale di diffusione dei quotidiani. In fin dei conti «Le Figaro», la loro corazzata, vende 370.000 copie, metà di «Corriere della sera» e «Repubblica» dalle nostre parti.

Poi succede che meno sono venduti, più costano cari (si stima che in Francia i quotidiani costino un 30% più che nei Paesi europei vicini). Anche perché col diminuire delle vendite e del prestigio diminuiscono anche gli incassi pubblicitari. Tra 1990 e 1994 l'insieme della stampa politica e d'informazione ha subito una doppia decimazione delle inserzioni pubblicitarie (da 10,71 a 8,87 miliardi di franchi all'anno), totalmente a vantaggio delle televisioni. «Specie in tempi di crisi, la tv viene ritenuta medium più efficace», una delle spiegazioni.

Si sfiorano due aerei a New York

Due aerei carichi di passeggeri, uno che aveva appena decollato, l'altro che si avvicinava al terminal dopo l'atterraggio, hanno mancato per un soffio la collisione sulla pista dell'aeroporto Kennedy di New York. La tragedia è stata sfiorata martedì notte, ma la notizia è stata divulgata solo dopo alcuni giorni dall'ente federale per l'aviazione civile (Faa). L'Md-8088 del volo Delta 153 si era appena staccato dalla pista diretta a Fort Lauderdale (Florida), quando, si è visto attraversare la strada, poco più in basso, dal Boeing 737 del volo 1190 delle American Airlines. L'incidente è stato mancato di poco, ha detto la Faa: l'equipaggio del volo Delta 153 aveva capito male e credeva di aver avuto il permesso di decollare dalla pista 22. Quel «via libera» riguardava invece un terzo aereo, quello del volo American Airlines con lo stesso numero 153, in quel momento pronto al decollo sulla pista 31.

La Birmania teme rivelazioni del re dell'oppio

Il «re dell'oppio» Khun Sa non sarà estradato negli Stati Uniti, dove è accusato di aver cercato di smerciare mille tonnellate di eroina, perché potrebbe fare rivelazioni imbarazzanti sui suoi rapporti con la giunta militare birmana, a quanto hanno affermato fonti di enti internazionali anti-droga a Bangkok. Il trafficante, secondo quanto ha dichiarato un rappresentante della giunta nella capitale thailandese, sarà invece processato in Birmania. Di presunti accordi tra Khun Sa, considerato il principale trafficante mondiale di eroina, ed i generali di Rangoon si è sempre sospettato. E una conferma di queste intese verrebbe dal fatto che l'esercito birmano ha espugnato la roccaforte di Khun Sa ad Ho Mong solo lunedì scorso, dopo aver lasciato praticamente indisturbati i suoi traffici per oltre 20 anni. Fonti informate a Bangkok affermano che delle due l'una: o Khun Sa aveva comprato i militari che dovevano dargli la caccia, o addirittura l'intero governo birmano». Sui motivi che hanno indotto la giunta di Rangoon ad espugnare finalmente Ho Mong permane un fitto mistero.

Grave incidente a un oleodotto negli Urali

Di giorno in giorno sembra assumere proporzioni sempre più gravi e allarmanti l'incidente occorso dieci giorni fa a un importante oleodotto russo in territorio del Bashkortostan, repubblica autonoma musulmana della regione degli Urali, oltre mille chilometri a est di Mosca. Secondo infatti quanto riferito alla «Iar-Tass» dal ministro dell'ambiente bashkir Rustem Khamitov, il petrolio fuoriuscito in seguito all'avaria è riversatosi nel fiume Bielaja ammonterebbe non a 100 o 150 tonnellate, come affermato finora, ma addirittura a molte migliaia di tonnellate. A suo avviso, i responsabili dell'oleodotto avariato avrebbero volutamente fornito cifre inesatte sui danni causati dall'avaria.

Lettere della principessa a Buckingham Palace: «Non voglio fare scelte frettolose»

Diana chiede tempo alla regina

La principessa Diana ha scritto alla regina Elisabetta e a Carlo d'Inghilterra chiedendo tempo «onde non prendere decisioni affrettate» sulla questione del divorzio. La missiva è stata pubblicata ieri dal popolare tabloid londinese «The Sun». Frenetica corsa, intanto, in Gran Bretagna, ma anche in Francia e in Irlanda, all'acquisto di biglietti della lotteria naziziale: il primo premio è di quasi cento miliardi di lire.

LONDRA. La principessa Diana ha scritto alla regina Elisabetta e a suo marito Carlo d'Inghilterra. Poche righe scritte di mano sua in cui ribadisce che non intende prendere decisioni affrettate. In realtà, «lady D» aveva risposto a stretto giro di posto alla missiva con cui Elisabetta sollecitava il divorzio da Carlo, e quindi il fatto risale a prima di Natale. Ma come ormai avviene da anni, tutto in questa telenovela reale prima a do-

po finisce in pasto al pubblico e ieri mattina i sudditi di sua maestà hanno potuto leggere sul *Sun*, tabloid londinese a grande tiratura, il testo della missiva che la bionda principessa ha fatto recapitare a Buckingham Palace. «Grazie mille per la Vostra lettera. Sto considerando la Vostra richiesta con grande cura. Sono grata e contenta che non desideriate che prenda decisioni frettolose». Tutto qui, assicura il giornale, il testo della lettera della moglie del

principe di Galles. In termini analoghi, precisa la Bbc, la televisione di Stato, la principessa ha scritto al marito, lasciandolo intendere che, pur non respingendo in linea di principio l'opportunità del divorzio dopo tre anni di separazione, vuole sviscerare bene la questione e le richieste da presentare prima di decidere. Ritornata dalla breve vacanza da un'esclusiva isola dei Caraibi, Diana si è incontrata l'altro giorno con il suo legale Questi, Anthony Julius, ha voluto poi precisare che, contrariamente a quanto avevano scritto nei giorni scorsi due giornali citando i soliti anonimi «amici ben informati», non è vero che Diana abbia deciso di consentire al divorzio. «Su questo punto per ora non c'è nessuna decisione». Nell'edizione di ieri, il *Sun*, citando come fonte un anonimo «amico», attribuisce a Diana questa espressione:

«Non lascerò che mi spingano a forza a prendere decisioni su questioni importanti o sui termini concreti delle richieste da fare alla casa reale». Intanto, la frenetica corsa internazionale all'acquisto di biglietti per la lotteria nazionale britannica, il cui premio in palio ha raggiunto il massimo storico assoluto, ha perfino messo in crisi il sistema computerizzato delle 28 mila macchine nei suoi punti vendita: ieri mattina tutto il sistema si era bloccato incapace di far fronte all'eccesso di domanda da parte di una moltitudine di aspiranti al premio che ammonta a 40 milioni di sterline, ossia quasi 100 miliardi di lire italiane. L'altissimo valore del premio è giustificato dal fatto che per due settimane consecutive la lotteria non aveva avuto vincitori, per cui il premio, già triplicato rispetto al valore medio normale, ha subito un effetto moltiplicatore dovuto alla sua accresciuta appetibilità.

A Londra una giovane detenuta incatenata fino alla sala parto

Partorisce in manette

LONDRA. Dodici ore di doglie incatenata per un poiso ad un guardiano. È quello che è accaduto ad una detenuta britannica alla quale le catene sono state tolte solo quando è entrata in sala parto. Le immagini di Annette, una giovane donna che sta scontando nel carcere londinese di Holloway una condanna a due anni per furto, sono state riprese segretamente da una militante dell'associazione per il miglioramento dei servizi di maternità e ieri sera sono state trasmesse dal canale televisivo privato *Channel 4*. Nel filmato si vede la donna muoversi nel reparto maternità dell'ospedale Whittington, nel nord di Londra, legata con una catena lunga circa un metro ad un agente di custodia. Immagini scioccanti che hanno provocato una valanga di proteste contro il ministro degli interni Michael Howard, accusato dalle associazioni per i diritti civili e dall'opposizione laburista di aver imposto nelle carceri metodi indegni di un paese civile. Alle critiche ha risposto il capo

dei servizi carcerari Richard Tilt secondo il quale nel caso di Annette non è stato violato il regolamento che vieta di tenere incatenate le detenute durante il travaglio, le catene, ha detto, le sono state messe solo fuori della sala parto. Per Tilt si tratta di misure di sicurezza necessarie perché in passato qualche detenuto è riuscito a fuggire dall'ospedale. «È assurdo. Le donne in travaglio non vanno da nessuna parte», ha ribattuto Caroline Flint, del National Childbirth Trust. In effetti la stessa sottosegretaria agli interni Ann Widdecombe è stata costretta ad ammettere che, sebbene in passato delle detenute incinte siano fuggite dagli ospedali dove erano state condotte per controlli di routine, nessuna è mai scappata mentre, in preda alle doglie, era in procinto di partorire. E comunque, malgrado le smentite governative, qualcosa nel carcere di Holloway dove è detenuta Annette certamente non va per il verso giusto. La messa in onda del filmato su *Chan-*

nel 4 ha coinciso infatti con l'annuncio del servizio prigionieri che la direttrice del penitenziario Janet King lascia l'incarico che aveva assunto soltanto due anni fa. Un trasferimento che fa seguito ad una vigorosa campagna dell'associazione per la riforma del sistema penitenziario che ha raccolto le lamentele e le proteste dei detenuti di Holloway. Uno di questi ha denunciato di essere stato incatenato anche quando in ospedale veniva sottoposto ad un trattamento chemioterapico contro il cancro. Al coro delle proteste si è unito il parlamentare laburista George Howarth che dice di aver visitato a novembre il carcere di Holloway e di aver riscontrato numerose violazioni del regolamento carcerario. «Il trasferimento di Janet Smith è certamente una buona notizia», ha commentato il parlamentare. «Essattamente un anno fa un'altra detenuta, Sue Edwards, era stata costretta a partorire in manette in un ospedale di Manchester